

CCNL 2004 - PROPOSTA DI TRATTAMENTO DI TRASFERTA

A. INDENNITA' DI TRASFERTA

- 1) Aumento dell'indennità di trasferta ad euro 20,00, ferma ormai da più di quindici anni, escludendo l'aumento truffa di 1000 lire del 1998.
- 2) Indicizzazione ai dati ISTAT (in eguale misura al pasto a piè di lista) per gli anni successivi.
- 3) Istituzione di un'indennità aree di crisi pari ad euro 150,00 giornaliera, per colmare una grave lacuna nelle normative di trasferte all'estero della RAI

B. MODIFICHE AL REGIME DELLA TRASFERTA A PIE' DI LISTA che comportino:

- 1) Aumento di euro 2,5 dei massimali pasti, visti gli aumenti riscontrati nei ristoranti dall'introduzione dell'euro

C. MODIFICHE AL REGIME DELLA TRASFERTA A FORFAIT che comportino:

- 1) Aumento ad euro 15,00 del pasto a forfait
- 2) Introduzione di un rimborso spese di euro 80, fisso per giorno di trasferta, ricordiamo che i primi euro 46,48 sono esentasse

D. Inoltre relativamente ai VIAGGI:

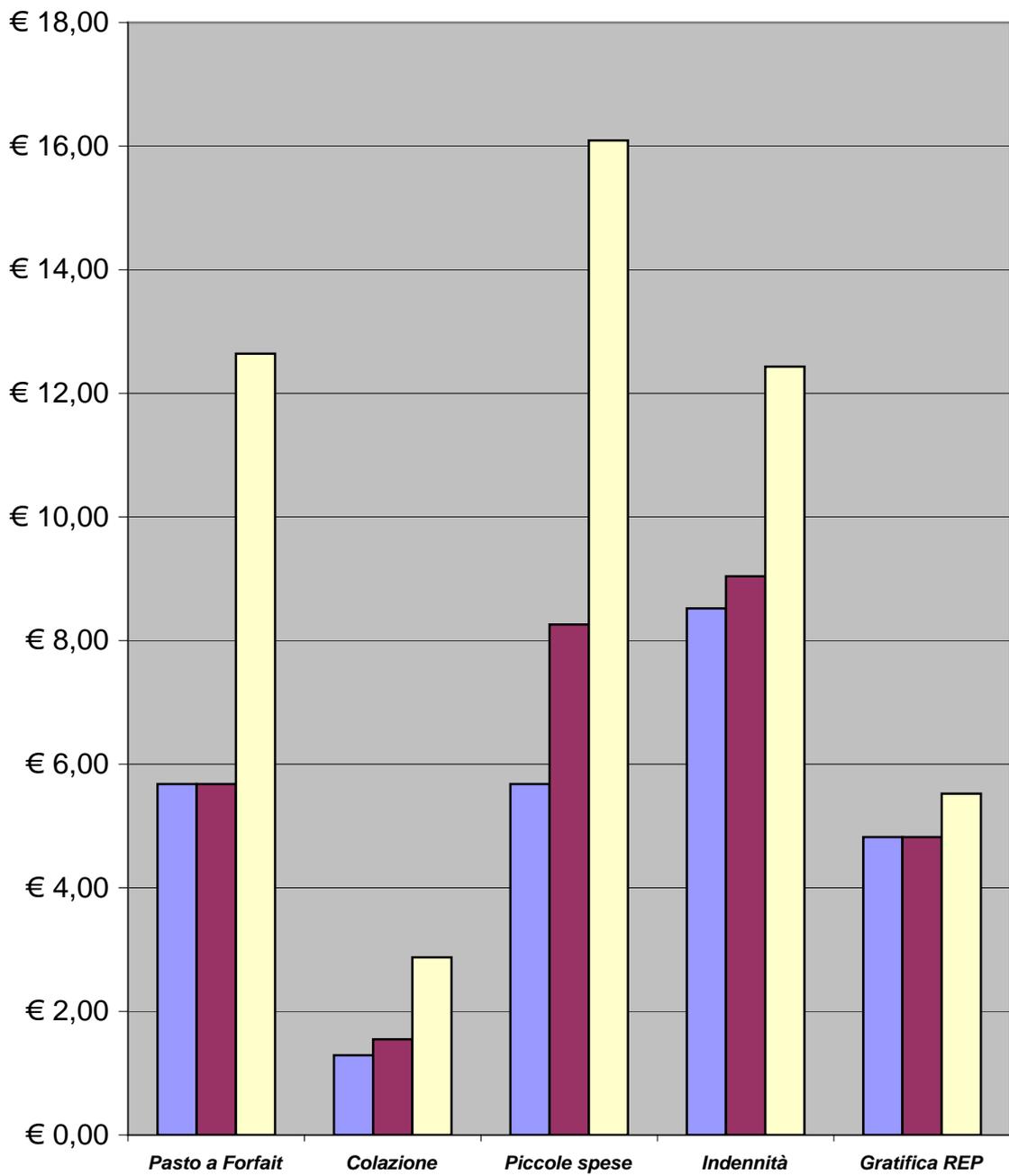
- 1) L'applicazione della voce contrattuale che impone di non superare le otto ore di viaggio o guida.
- 2) Riconoscimento del fatto che il personale non deve essere obbligato al trasporto dei colleghi con mezzi sociali, salvo che non assolva tale specifica mansione (autista).Ciò per evitare che la responsabilità d'eventuali incidenti ricada su di lui.
- 3) Aumento delle indennità di guida GAPC, GAVE, GAVU
- 4) Riconoscimento del Rimborso Mezzo di Trasporto (RMT) anche in trasferta, indipendentemente dal luogo, nel caso in cui non sia disponibile un mezzo adibito dall'azienda al trasporto del personale.
- 5) Evidenziamento della non obbligatorietà del Riposo Viaggio.

20/10/2003

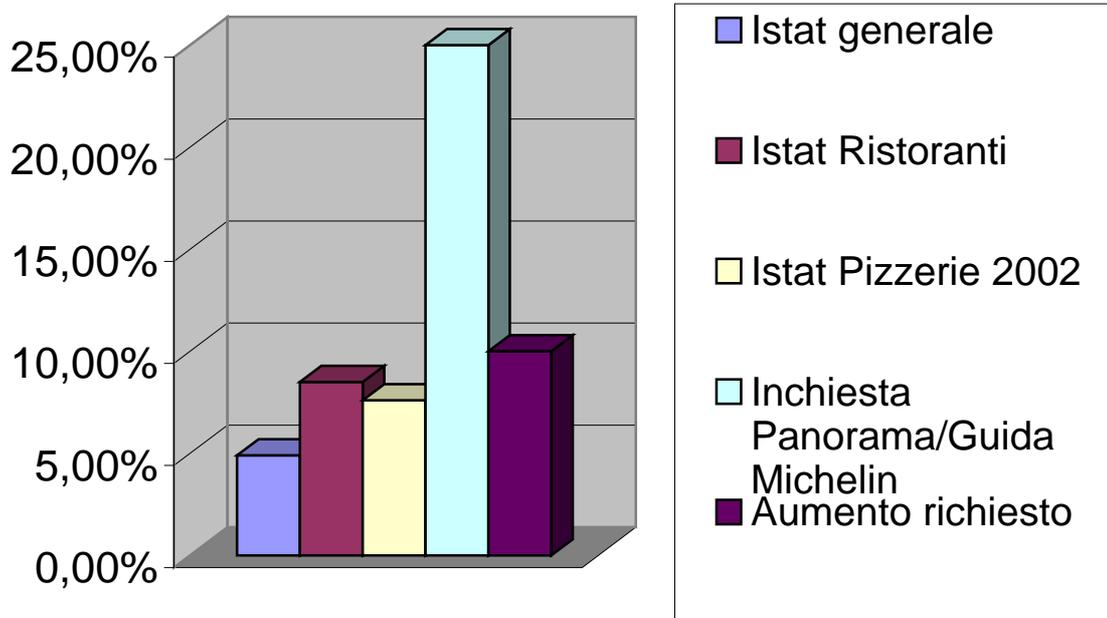
Direttivo ARE

Grafico Generale

- Iniziale
- Attuale
- Inflazionato



Pasto a piè di lista 2001/2003



Pasto a Forfait

Iniziale		€ 5,68			
Anno	Tasso	Rimborso	Teorico	Con Ricalcolo	Differenza
1985	8,60%	5,68	€ 5,68	€ 6,17	€ 0,49
1986	6,15%	5,68	€ 6,17	€ 6,55	€ 0,87
1987	4,60%	5,68	€ 6,55	€ 6,85	€ 1,17
1988	5%	5,68	€ 6,85	€ 7,19	€ 1,51
1989	6,60%	5,68	€ 7,19	€ 7,67	€ 1,99
1990	6,10%	5,68	€ 7,67	€ 8,13	€ 2,45
1991	6,50%	5,68	€ 8,13	€ 8,66	€ 2,98
1992	5,40%	5,68	€ 8,66	€ 9,13	€ 3,45
1993	4,20%	5,68	€ 9,13	€ 9,51	€ 3,83
1994	3,90%	5,68	€ 9,51	€ 9,88	€ 4,20
1995	5,60%	5,68	€ 9,88	€ 10,44	€ 4,76
1996	3,90%	5,68	€ 10,44	€ 10,85	€ 5,17
1997	1,70%	5,68	€ 10,85	€ 11,03	€ 5,35
1998	1,80%	5,68	€ 11,03	€ 11,23	€ 5,55
1999	1,70%	5,68	€ 11,23	€ 11,42	€ 5,74
2000	2,60%	5,68	€ 11,42	€ 11,72	€ 6,04
2001	2,80%	5,68	€ 11,72	€ 12,04	€ 6,36
2002	2,40%	5,68	€ 12,04	€ 12,33	€ 6,65
2003	2,50%	5,68	€ 12,33	€ 12,64	€ 6,96

Indennità di trasferta

Iniziale		€ 8,52			
Anno	Tasso	Rimborso	Teorico	Con Ricalcolo	Differenza
1992	5,40%	8,52	€ 8,52	€ 8,98	€ 0,46
1993	4,20%	8,54	€ 8,98	€ 9,36	€ 0,82
1994	3,90%	8,54	€ 9,36	€ 9,72	€ 1,18
1995	5,60%	8,54	€ 9,72	€ 10,27	€ 1,73
1996	3,90%	8,54	€ 10,27	€ 10,67	€ 2,13
1997	1,70%	8,54	€ 10,67	€ 10,85	€ 2,31
1998	1,80%	9,04	€ 10,85	€ 11,04	€ 2,00
1999	1,70%	9,04	€ 11,04	€ 11,23	€ 2,19
2000	2,60%	9,04	€ 11,23	€ 11,52	€ 2,48
2001	2,80%	9,04	€ 11,52	€ 11,85	€ 2,81
2002	2,40%	9,04	€ 11,85	€ 12,13	€ 3,09
2003	2,50%	9,04	€ 12,13	€ 12,43	€ 3,39

Colazione

Anno	Tasso	Rimborso	Teorico	Con Ricalcolo	Differenza
1985	8,60%	1,29	€ 1,29	€ 1,40	€ 0,11
1986	6,15%	1,29	€ 1,40	€ 1,49	€ 0,20
1987	4,60%	1,29	€ 1,49	€ 1,56	€ 0,27
1988	5%	1,29	€ 1,56	€ 1,63	€ 0,34
1989	6,60%	1,29	€ 1,63	€ 1,74	€ 0,45
1990	6,10%	1,29	€ 1,74	€ 1,85	€ 0,56
1991	6,50%	1,55	€ 1,85	€ 1,97	€ 0,42
1992	5,40%	1,55	€ 1,97	€ 2,08	€ 0,53
1993	4,20%	1,55	€ 2,08	€ 2,16	€ 0,61
1994	3,90%	1,55	€ 2,16	€ 2,25	€ 0,70
1995	5,60%	1,55	€ 2,25	€ 2,37	€ 0,82
1996	3,90%	1,55	€ 2,37	€ 2,47	€ 0,92
1997	1,70%	1,55	€ 2,47	€ 2,51	€ 0,96
1998	1,80%	1,55	€ 2,51	€ 2,55	€ 1,00
1999	1,70%	1,55	€ 2,55	€ 2,60	€ 1,05
2000	2,60%	1,55	€ 2,60	€ 2,66	€ 1,11
2001	2,80%	1,55	€ 2,66	€ 2,74	€ 1,19
2002	2,40%	1,55	€ 2,74	€ 2,80	€ 1,25
2003	2,50%	1,55	€ 2,80	€ 2,87	€ 1,32

Viene sintetizzato di seguito quanto previsto per trasferte e rimborsi spese sia per i dipendenti che per i collaboratori coordinati e continuativi il cui reddito dal 1° gennaio 2001, come è noto, è stato assimilato a quello di lavoro dipendente (Legge 21.11.2000, n. 342, meglio conosciuta come Collegato alla Finanziaria 2000).

Per semplicità sarà utilizzato il termine "collaboratore" sia per i dipendenti che per i collaboratori coordinati e continuativi, amministratori inclusi.

RIMBORSI SPESE PER TRASFERTA FUORI DAL COMUNE SEDE DI LAVORO

Indennità forfetaria di trasferta.

Le indennità di trasferta **fuori** dal comune sede di lavoro, sono escluse da IRPEF in capo al collaboratore fino a € 46,48 (ex L. 90.000) **per giornata intera** (all'estero € 77,47 - ex L. 150.000). In aggiunta all'indennità forfetaria è possibile corrispondere rimborsi analitici per le **sole spese di viaggio e trasporto**, sempre escluse dall'imponibile IRPEF.

In questo caso tutti gli altri rimborsi per vitto e alloggio sono soggetti ad IRPEF in quanto si considerano già compresi nell'indennità forfetaria di trasferta. Questa non è più applicabile dopo 240 giorni di trasferta **continuata** nella stessa località.

Trasferte con rimborso a piè di lista.

Nel caso di trasferte con rimborso analitico delle spese (rimborso cioè delle spese effettivamente sostenute dal collaboratore senza corresponsione di indennità forfetaria), sono esclusi dal reddito del dipendente tutti i rimborsi relativi a:

- spese di viaggio (aereo, treno, nave, ecc.) comprese le indennità chilometriche per uso dell'auto propria nei limiti delle tariffe ACI rilevate per i diversi modelli di autovetture;
- spese di vitto e alloggio;
- spese varie non documentabili (es. mance, telefonate, lavanderia e stireria) fino ad un massimo di € 15,49 (ex L. 30.000) giornaliere (all'estero € 25,82 - ex L. 50.000) purché analiticamente elencate ed attestate dal collaboratore (C.M. 23.12.97, n. 326/E).

La stessa circolare ha ammesso che i biglietti di viaggio per utilizzo di mezzi pubblici valgono come documentazione anche se anonimi e sempre se esposti analiticamente in nota spese e inerenti alla trasferta.

Per le trasferte all'estero, già dal 1984 è considerata idonea documentazione delle spese, quella conforme alla normativa del paese estero in cui sono sostenute, anche se diversa dalla documentazione italiana.

Trasferte a rimborso misto.

E' il caso in cui al collaboratore viene riconosciuta un'indennità forfetaria e un rimborso parziale delle spese.

In questo caso i limiti di esclusione IRPEF esaminati all'inizio, sono così ridotti:

- riduzione di un terzo del limite d'esenzione se il datore di lavoro rimborsa o fornisce gratuitamente al collaboratore alternativamente l'alloggio o il vitto: quindi € 30,99 in Italia e € 51,65 all'estero (ex L. 60.000 e L. 100.000);
- riduzione di due terzi dei limiti d'esenzione se il datore di lavoro rimborsa o fornisce gratuitamente al collaboratore **sia** l'alloggio **che** il vitto: quindi € 15,49 in Italia e € 25,82 all'estero (ex L. 30.000 e L. 50.000 estero).

RIMBORSO SPESE PER TRASFERTA ENTRO IL COMUNE SEDE DI LAVORO.

All'**interno** del comune sede di lavoro sono esenti da IRPEF **solo** i rimborsi delle spese di trasporto documentate dal vettore (biglietto tram, autobus, ricevuta taxi), sempre analiticamente elencati ed attestati dal collaboratore.

Sono esclusi i rimborsi per l'uso dell'auto propria.

RIMBORSO SPESE AL COLLABORATORE PER USO AUTO PROPRIA

I rimborsi spese per trasferte con utilizzo da parte del collaboratore dell'auto, sono esclusi da IRPEF se sono applicate le Tariffe predisposte dall'ACI e fino al limite di 17 cv. fiscali per le auto a benzina o 20 cv. fiscali se diesel. Se il collaboratore utilizza un'auto propria superiore ai limiti di cui

sopra, si hanno due alternative:

- a) rimborso spese in base alla tariffa ACI per l'auto effettivamente utilizzata - la parte di costo rimborsata superiore a quella di un'auto similare di 17 cv. o 20 cv. - non è detraibile da parte dell'azienda committente
- b) rimborso spese utilizzando la tariffa ACI per un'auto inferiore rientrante nei limiti di esenzione.

Il rimborso chilometrico deve essere riferito al chilometraggio complessivo annuo dell'auto, effettuato cioè sia per uso privato che per lavoro. Se si è provveduto su un valore stimato inferiore a quello effettivamente percorso nell'anno in cui si sono verificati i rimborsi, occorre ricalcolare e conguagliare gli importi per i chilometri rimborsati ad una tariffa superiore.

Deducibilità delle spese rimborsate e spese auto da parte delle aziende

Esaminiamo infine gli aspetti fiscali dalla parte delle aziende che corrispondono i rimborsi fin qui esaminati.

Le indennità di trasferta ed i rimborsi di spese viaggio sono interamente deducibili.

I rimborsi a piè di lista analitici (quindi non forfetari) di spese vitto e alloggio per le trasferte del collaboratore, sono deducibili per un importo **giornaliero** fino a € 180,76 per l'Italia e € 258,33 per l'estero (ex L. 350.000 e L. 500.000). Se l'azienda mette gratuitamente a disposizione del collaboratore un alloggio nel luogo di trasferta bisogna tener conto, per i limiti di cui sopra, del costo specifico dell'alloggio per i giorni effettivi della trasferta.

I rimborsi per l'utilizzo dell'auto privata del collaboratore sono deducibili nei limiti indicati in precedenza secondo le tariffe ACI. Agli stessi limiti sono soggette le auto noleggiate dal dipendente per effettuare la trasferta.

Ai fini IRAP i rimborsi chilometrici non sono **deducibili**.

AUTO AZIENDALI IN USO AI DIPENDENTI

Per completezza riassumiamo infine la normativa riguardante le auto aziendali concesse in uso ai dipendenti, rientranti nella disciplina dei cosiddetti **fringe benefits**. Avremo la seguente casistica.

Auto assegnate ai dipendenti:

- in uso **solo** personale: l'azienda deduce interamente i costi fino all'importo del fringe benefit che costituisce imponibile per il collaboratore (il compenso in natura deve essere determinato in base al valore normale del bene o servizio, intendendosi per valore normale il prezzo o corrispettivo di mercato);

- in uso **promiscuo** (per lavoro e personale) per la maggior parte del periodo d'imposta: l'azienda deduce tutti i costi eccedenti se l'automezzo è dato in uso promiscuo per la maggior parte dell'anno (anche considerando dipendenti diversi) purché tale utilizzo risulti da idonea documentazione, come ad esempio una clausola nel contratto di lavoro o una sua successiva integrazione; il reddito attribuito al collaboratore è pari al 30% dell'importo costituito dal rimborso chilometrico per una percorrenza convenzionale di 15.000 km annui, come da apposite tabelle predisposte a questo scopo dall'ACI allegate ogni anno ad un decreto del Ministero delle finanze. L'importo addebitato al collaboratore va ragguagliato ai giorni di effettivo utilizzo da parte di ogni collaboratore in corso d'anno;

- in uso **promiscuo** per meno di metà del periodo di imposta: i costi eccedenti il fringe benefit sono deducibili secondo le regole generali previste per le auto aziendali e cioè 50% degli ammortamenti e canoni leasing delle autovetture calcolandoli fino ad un limite di valore pari a € 18.075,99 (ex L. 35 milioni) per auto (per i rappresentanti deduzione l'80% e valore massimo pari a € 25.822,84 - ex L. 50 milioni). Sempre al 50%, sono detraibili tutte le spese di gestione del veicolo.

Abbiamo ripreso la differenziazione dei termini, come detto all'inizio di questo paragrafo, in quanto fino al 31.12.2000 per le auto dato ad esempio in uso promiscuo agli amministratori le regole erano le seguenti:

il compenso in natura determinato in base al valore normale del bene o servizio (in questo caso l'uso dell'auto) era interamente deducibile per l'azienda; la parte che eccedeva il fringe benefits imputato all'amministratore era deducibile al 50%.

Pur essendo stato riclassificato il reddito dei collaboratori coordinati e continuativi assimilandolo a quello di lavoro dipendente, l'Agenzia delle Entrate nella circolare n. 5/2001, ha escluso che possano

essere estese ai collaboratori coordinati e continuativi (amministratori compresi) le disposizioni riguardanti i dipendenti nel caso di utilizzo di auto aziendale in uso promiscuo.

DOCUMENTAZIONE DELLE SPESE

Tutta la documentazione deve essere il più possibile precisa e dettagliata.

Per le spese a piè di lista indicare nel prospetto riepilogativo: data, descrizione, documento allegato e importo.

Per i rimborsi chilometrici indicare: data, percorso, società, enti o persone visitati, chilometri percorsi.

Tutti i riepilogativi delle spese devono riportare i dati del collaboratore e la sua firma (importante in quanto attesta natura e quantità della spesa, in particolare per quelle non documentate o i biglietti di viaggio non intestati come i biglietti ferroviari o autostradali).

Se il totale della nota spese è superiore a € 77,47 (ex L. 150.000), applicare una marca da bollo da € 1,29 (ex L. 2.500).

Qualora il collaboratore abbia acquistato beni o servizi documentati da fattura intestata all'azienda, la stessa dovrà essere regolarmente registrata ai fini IVA. Il collaboratore consegnerà quindi la fattura separatamente dalla documentazione allegata alla nota spese. In questa sarà sufficiente indicare: "giorno xx/xx, pagata fattura n. xxx ditta YY", allegando fotocopia tra la documentazione.

Si consideri infine che incomplete o inesatte note spese, considerate regolari, se contestate in seguito a verifiche sia dell'amministrazione finanziaria che degli istituti ed enti previdenziali e assicurativi, potrebbero comportare oltre alla ripresa fiscale per reddito non dichiarato da parte del collaboratore, anche sanzioni per l'inosservanza degli obblighi previdenziali e assicurativi.

CONSIDERAZIONI PER ALCUNE SITUAZIONI PARTICOLARI

Mentre per i dipendenti nulla cambia dal 1/1/2001, diversa è la situazione per i collaboratori coordinati e continuativi e quindi anche per gli amministratori.

I collaboratori coordinati e continuativi fino al 31.12.2000 avevano sempre diritto al rimborso delle spese viaggio in esenzione IRPEF per trasferte fuori dal comune di residenza o dove avevano il domicilio fiscale. Ora, essendo assimilati ai dipendenti, avrebbero diritto al rimborso solo per trasferte fuori dal luogo sede di lavoro dell'azienda committente o amministrata.

Pertanto i trasferimenti tra luogo di residenza e sede di lavoro sarebbero ora assoggettati ad IRPEF se rimborsati dall'azienda secondo le regole già valevoli per i dipendenti.

L'Amministrazione finanziaria nel corso della videoconferenza del 18/01/2001 ha parzialmente migliorato la situazione di assoluta incertezza creatasi con l'avvio delle nuove norme e di alcune interpretazioni dell'INPS sull'argomento. Nella videoconferenza l'Agenzia delle entrate ha sostanzialmente risolto il problema come segue:

- se il collaboratore è tenuto a svolgere la propria attività presso un determinato luogo di lavoro sulla base del contratto stipulato con il committente, la trasferta ed i rimborsi spese sono esenti da IRPEF solo se relativi a viaggi/trasferte fuori da tale sede di lavoro;

- se nel contratto di collaborazione non è precisato che il collaboratore sia tenuto a svolgere la propria attività presso una determinata sede di lavoro, la trasferta ed i rimborsi spese sono esenti da IRPEF (sempre secondo le regole sopra sintetizzate) se relativi a viaggi/trasferte fuori dal proprio domicilio fiscale.

Indagine Pasti a piè di lista

Guida Michelin alla mano, "Panorama" ha confrontato, per i 50 migliori locali d'Italia, i prezzi del 2001 e quelli di oggi. Risultato: qualche virtuoso e rincari anche del 50 per cento

Cambiano i soldi, non cambia la vita" diceva due anni fa uno spot tv per l'introduzione dell'euro. Ma non è andata così. La moneta unica, in vigore dal gennaio 2002, ha cambiato le abitudini di milioni di europei. Tutto costa di più e con lo stesso stipendio non è possibile fare la vita di prima. Per esempio mangiare spesso al ristorante. Per accorgersi del cambiamento è bastato mettere a confronto i prezzi dei 50 migliori ristoranti italiani nel 2001 con quelli del 2003.

I ristoranti sono i primi nella classifica della "Guida delle guide", preparata ogni anno da *Panorama* riparametrando i giudizi delle principali guide ai ristoranti italiani. Oltre metà dei locali, in due anni, ha aumentato i prezzi con incrementi a due cifre.

Una crescita ben superiore a quella dell'8,5 per cento dichiarata dall'Istat per il settore della ristorazione nello stesso biennio. "Lo sanno tutti ormai che un euro vale mille lire e non 2 mila" spiega a *Panorama* Lorenzo Viani, titolare del ristorante Lorenzo di Forte dei Marmi. **"I prezzi aumentano perché le materie prime di qualità costano sempre di più"** prosegue lo chef: "Il pesce come dico io, pescato in mare e non d'allevamento o congelato, è rincarato anche del 100 per cento rispetto a due anni fa".

Ma il lievitare dei costi degli ingredienti non è tutto. Lo hanno dimostrato tre ricercatori universitari di Roma e Londra con un sofisticato studio economico, basato su equazioni complesse. "È stato l'euro a fare impennare i prezzi dei ristoranti" hanno scritto Fabrizio Andriani, Giancarlo Marini e Pasquale Scaramozzino.

Per confermare il loro modello matematico, gli studiosi hanno anche confrontato le edizioni 2002 e 2003 delle Guide Michelin di Italia, Francia e Germania con quelle di Gran Bretagna, Svezia e Danimarca, tre paesi dell'Unione Europea che non sono passati all'euro.

E i dati empirici parlano chiaro: fuori da Eurolandia gli aumenti selvaggi non ci sono stati. Perché? "Nei paesi che hanno introdotto l'euro, il clamore dei media intorno alla nuova moneta e l'allarme sull'aumento dei prezzi ha portato alcuni ad approfittarne. Se i consumatori si aspettano di pagare di più" conclude lo studio "qualcuno farà in modo che succeda".

Ed è così che un allarme psicologico diventa un problema concreto. Le intuizioni dei ricercatori trovano conferma in uno studio della banca svizzera Ubs, secondo cui per una bistecca in un buon ristorante è meglio volare a Bucarest, dove è possibile mangiare con 6 euro.

Le città dell'Europa dell'Est risultano convenienti anche rispetto alle metropoli africane e asiatiche: per l'Ubs una cena costa anche 9 euro a Praga e 11 a Bratislava, contro i 13 di Nairobi, i 15 di Kuala Lumpur e Giacarta. Niente, se si pensa ai prezzi in Italia.

"Nel nostro Paese la situazione non è nemmeno delle peggiori" dice a *Panorama* Edi Sommariva, direttore generale della Fipe Confcommercio (Federazione italiana pubblici esercizi). Se al ristorante Dal Pescatore a Canneto sull'Oglio, tre stelle Michelin, si spende sui 115 euro a pasto, al parigino Le Doyen, sempre tre stelle, 170 e da Brunneau a Bruxelles addirittura 175.

"È prevedibile quindi" aggiunge Sommariva "che la corsa al rialzo continui anche nei prossimi anni". All'enoteca Pinchiorri di Firenze negli ultimi due anni i prezzi sono lievitati del 50 per cento. Al Gallura di Olbia l'aumento è stato del 38 per cento. "Lo sa lei quanto costa l'aragosta?" si giustifica Rita Denza, titolare del ristorante sardo: "85 euro al chilo, due anni fa costava 90 mila lire, praticamente la metà.

Un rincaro dei prezzi al consumatore del 10-15 per cento l'anno è fisiologico, altrimenti dobbiamo chiudere".

Alla Madonnina del Pescatore di Senigallia il titolare Moreno Cedroni giustifica l'incremento di prezzi del 37 per cento con la ristrutturazione del locale, che è passato da 80 a 50 coperti puntando su atmosfera e qualità.

Non tutti i migliori ristoranti italiani hanno aumentato i prezzi. Da Gianfranco Vissani il rincaro è stato del 6,5 per cento in due anni, meno della crescita dell'8,5 per cento a livello nazionale rilevata dall'Istat.

"La parola d'ordine per me è la semplicità" spiega lo chef. "La gente vuole piatti genuini e cucinati bene, più che ingredienti rari e costosissimi. Meglio uno spezzatino eccezionale che un astice importato dal Canada e preparato in modo mediocre". E se i ristoranti di fascia alta diventano sempre più irraggiungibili anche le semplici pizzerie non sono da meno: secondo le rilevazioni dell'Istat, infatti, i prezzi, nell'ultimo anno, sono aumentati in media del 7,6 per cento.

**Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività delle voci di prodotto*.
Anno 2001/2003 - Base 1995 = 100.**

Voci di prodotto	pesi	gen-01	feb-01	mar-01	apr-01	mag-01	giu-01	lug-01	ago-01	set-01	ott-01	nov-01	dic-01	Media 2001
Ristoranti,pizzerie(pubblici esercizi)	41.952	114,2	114,8	115,4	116,0	116,4	116,8	116,9	116,9	117,1	117,3	117,8	118,0	116,5
Consumazioni al bar: Caffè, bevande	14.762	114,4	114,7	115,1	115,5	115,6	115,8	116,6	116,8	117,1	117,3	117,5	117,6	116,2
Consumazioni al bar: Pasticceria, gastronomia	7.074	117,3	117,7	118,3	118,7	119,1	119,3	119,7	119,9	120,0	120,3	120,5	120,6	119,3
Consumazioni al bar: Gelati	1.744	120,5	121,0	121,2	122,3	123,6	124,8	125,4	125,7	125,8	125,8	125,8	125,9	124,0
Mense	6.955	113,5	113,5	113,5	113,5	113,8	113,8	113,8	113,8	113,8	117,6	117,6	117,6	114,7
Alberghi	23.769	131,5	132,9	134,2	135,4	135,8	136,1	137,0	137,0	137,2	137,0	136,3	136,3	135,6
Voci di prodotto	pesi	gen-02	feb-02	mar-02	apr-02	mag-02	giu-02	lug-02	ago-02	set-02	ott-02	nov-02	dic-02	Media 2002
Ristoranti,pizzerie(pubblici esercizi)	45.482	118,7	119,3	119,7	120,2	120,7	121,0	121,2	121,4	122,5	123,2	123,4	123,7	121,3
Consumazioni al bar: Caffè, bevande	14.816	119,1	119,6	120,5	121,0	121,4	121,6	121,8	122,1	122,7	123,0	123,4	123,2	121,6
Consumazioni al bar: Pasticceria, gastronomia	7.134	121,8	122,5	123,4	123,9	124,3	124,8	125,2	125,4	126,1	126,8	127,2	127,4	124,9
Consumazioni al bar: Gelati	1.785	126,2	126,4	127,0	128,5	129,9	131,1	131,7	132,1	132,3	132,3	132,6	132,6	130,2
Mense	7.658	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7	118,7
Alberghi	24.747	140,3	141,1	141,6	142,6	143,4	143,7	143,7	143,5	144,2	144,5	143,7	143,8	143,0
Voci di prodotto	pesi	gen-03	feb-03	mar-03	apr-03	mag-03	giu-03	lug-03	ago-03	set-03	ott-03	nov-03	dic-03	Media 2003
Ristoranti, pizzerie (pubblici esercizi)	48.477	124,4	124,7	125,3	125,7	126,2	126,4	126,8	127,2	127,9	128,8	129,3	129,4	126,8
Consumazioni al bar: Caffè, bevande	15.574	123,4	123,7	123,9	124,2	124,4	124,7	124,8	124,9	125,2	125,4	125,7	125,7	124,7
Consumazioni al bar: Pasticceria, gastronomia	7.543	127,7	127,9	128,4	128,7	128,9	129,3	129,4	129,7	130,1	130,6	131,1	131,2	129,4
Consumazioni al bar: Gelati	1.882	132,6	132,7	133,1	134,1	135,4	136,3	136,4	136,6	136,8	136,8	136,8	137,0	135,4
Mense	7.927	118,7	118,7	120,8	120,8	120,8	120,8	120,8	120,8	120,8	120,8	120,8	120,8	120,5
Alberghi	24.947	145,2	145,8	146,5	147,4	148,1	148,1	147,7	148,0	148,7	149,6	148,5	148,4	147,7
Altri servizi alloggio	3.053	136,0	136,0	135,3	141,8	148,4	165,2	187,5	215,3	166,1	147,6	147,6	147,6	156,2

15 dicembre 2003

LA RECENTE DINAMICA DEI PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA

Le analisi della dinamica dell'inflazione presentate di seguito si articolano in due parti: nella prima l'attenzione viene posta sull'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, di cui si esamina l'andamento a livello aggregato e per componente (capitoli di spesa e tipologie di prodotto); nella seconda si propongono alcune sintesi relative alle dinamiche territoriali dell'inflazione, sulla base dell'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevato nelle venti città capoluogo di regione e per l'intero territorio nazionale.

1. La dinamica dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale

Dopo la fase di relativa stabilità che ha caratterizzato i primi tre trimestri del 2003 l'inflazione, misurata attraverso l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, ha dato segnali di rallentamento per il secondo mese consecutivo. Tale dinamica riflette la flessione del ritmo di crescita dei prezzi dei servizi e l'affievolirsi delle spinte al rialzo dei prezzi di alcuni gruppi di beni, in primo luogo quelli del comparto energetico, i cui effetti risultano parzialmente controbilanciati dalla dinamica in accelerazione dei prezzi dei beni alimentari.

Tavola 1

Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività - Novembre 2003

(Variazioni percentuali e contributi alle variazioni dell'indice generale).

Capitoli di spesa	pesi	nov-03 ott-03	nov-03 dic-02	nov-03 nov-02	contributo alla variazione su nov-02	variazione media ultimi 6 mesi	variazione media ultimi 12 mesi	inflazione acquisita
Alimentari e bevande analcoliche	159359	0,2	3,7	4,1	0,655	3,7	3,1	3,1
Bevande alcoliche e tabacchi	26837	0,4	6,8	7,7	0,207	7,6	6,5	6,8
Abbigliamento e calzature	105277	0,2	2,4	2,5	0,273	2,9	3,0	2,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	91637	0,1	2,8	2,8	0,267	3,2	3,2	3,3
Mobili, arredamento e servizi per la casa	102449	0,3	1,9	2,0	0,201	2,1	2,2	2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	72549	0,2	0,3	0,4	0,030	0,6	0,5	0,3
Trasporti	132382	0,2	2,2	2,0	0,272	2,2	2,6	2,5
Comunicazione	31957	-0,5	-4,1	-4,1	-0,130	-2,2	-1,5	-1,7
Ricreazione, spettacolo e cultura	84159	0,3	1,5	1,6	0,132	1,3	1,5	1,5
Istruzione	10657	0,2	1,9	1,9	0,020	2,7	2,9	2,8
Alberghi e pubblici esercizi	109403	0,0	3,6	3,7	0,409	4,0	4,0	3,9
Beni e servizi vari	73334	0,3	2,9	3,0	0,219	3,3	3,6	3,6
Indice generale	1000000	0,2	2,4	2,5		2,7	2,7	2,7

I Capitoli di spesa

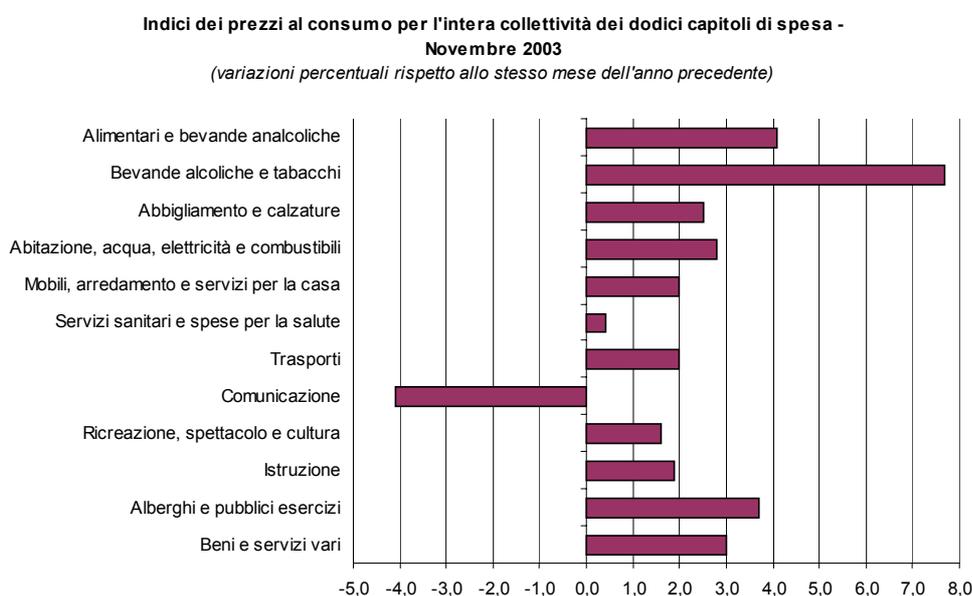
Nel mese di novembre, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è risultato del 2,5 per cento più elevato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tavola 1), un decimo di punto al di sotto del valore fatto segnare a ottobre.

Nella media degli ultimi dodici mesi, i prezzi allo stadio finale di commercializzazione dei prodotti sono cresciuti del 2,7 per cento. Il tasso di inflazione "acquisito" per il 2003, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo restasse nel prossimo dicembre invariato rispetto a novembre, è pari al 2,7 per cento.

L'analisi per capitoli di spesa mostra che gli aumenti più consistenti, misurati nell'arco degli ultimi dodici mesi, hanno interessato il capitolo delle bevande alcoliche e dei tabacchi (7,7 per cento), il capitolo dei beni alimentari e bevande analcoliche (4,1 per cento) e quello dei servizi offerti dagli alberghi e pubblici esercizi (3,7 per cento).

Marcate diminuzioni hanno riguardato, invece, il capitolo delle comunicazioni, i cui prezzi, a novembre, sono risultati del 4,1 per cento inferiori rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (figura 1).

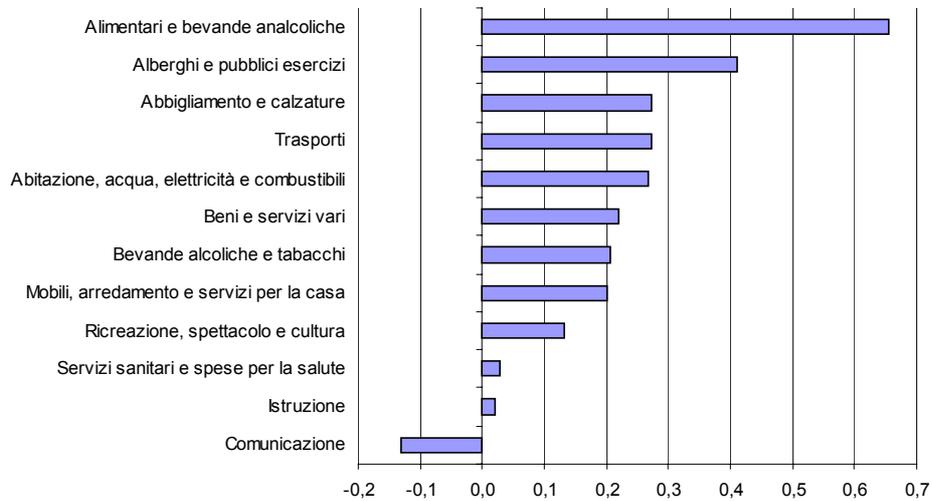
Figura 1



La scomposizione del tasso di crescita tendenziale dell'indice generale nei contributi imputabili ai diversi capitoli mostra che il contributo maggiore è attribuibile al capitolo dei beni alimentari e bevande analcoliche, che da solo spiega più di un quarto del tasso di inflazione registrato a novembre (il contributo assoluto essendo pari a 0,655 punti percentuali) (figura 2).

Figura 2

Graduatoria dei dodici capitoli di spesa secondo l'ampiezza del contributo assoluto alla variazione tendenziale dell'indice generale - Novembre 2003



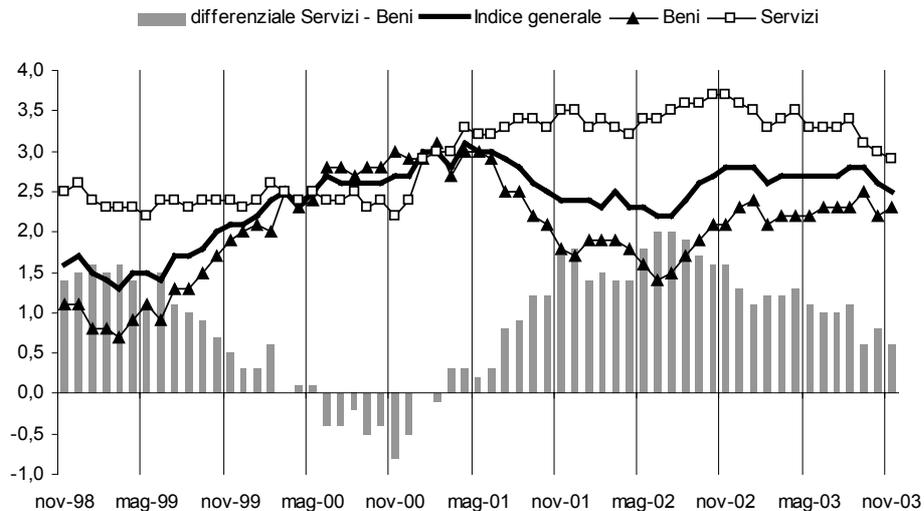
Le tipologie di spesa¹

La disaggregazione dell'indice generale nelle componenti dei beni e servizi permette di cogliere l'andamento convergente delle rispettive dinamiche di prezzo manifestatosi nel corso degli ultimi sedici mesi. In particolare, a novembre, il differenziale misurato a partire dal tasso di crescita tendenziale dei prezzi dei servizi e di quello dei beni è sceso a 6 decimi di punto, dai due punti percentuali del mese di luglio dello scorso anno (figura 3).

Figura 3

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei beni, dei servizi e indice generale

(Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



¹ Un'illustrazione delle aggregazioni merceologiche e degli indicatori utilizzati nella presente nota è riportata nell'ultima pagina del documento.

Tale andamento è la risultante, da un lato, del rallentamento del ritmo di crescita prezzi dei servizi, il cui tasso di variazione tendenziale è sceso, seppure con qualche oscillazione, dal 3,7 per cento del novembre 2002 al 2,9 per cento del novembre scorso; dall'altro, del perdurare di tensioni inflazionistiche nel comparto dei beni che, nell'ultimo mese, hanno fatto registrare un tasso di crescita dei prezzi in ragione d'anno pari al 2,3 per cento (tavola 2).

Per quanto riguarda i prezzi dei beni, la dinamica inflazionistica è stata notevolmente condizionata dalle componenti più volatili rappresentate dai beni energetici e dai beni alimentari (in special modo gli alimentari non lavorati).

Nonostante la lieve risalita fatta registrare nell'ultimo mese, l'andamento del tasso tendenziale di crescita dei prezzi dei prodotti energetici ha seguito un profilo sostanzialmente in discesa dopo il picco toccato a marzo scorso (6,4 per cento). A novembre i prezzi del comparto sono cresciuti rispetto allo stesso mese del 2002 dell'1,5 per cento (figura 4). Più in dettaglio, i prezzi dei beni energetici non regolamentati, che risultano più direttamente influenzati dalle oscillazioni del prezzo del petrolio e delle altre materie prime energetiche, hanno fatto segnare tassi di crescita su base annua negativi negli ultimi due mesi. Per contro, i prezzi dei prodotti energetici soggetti a regolamentazione, che incorporano fattori di inerzia in parte legati ai meccanismi di variazione delle tariffe, hanno agito da freno alla discesa dei prezzi del settore.

Tavola 2

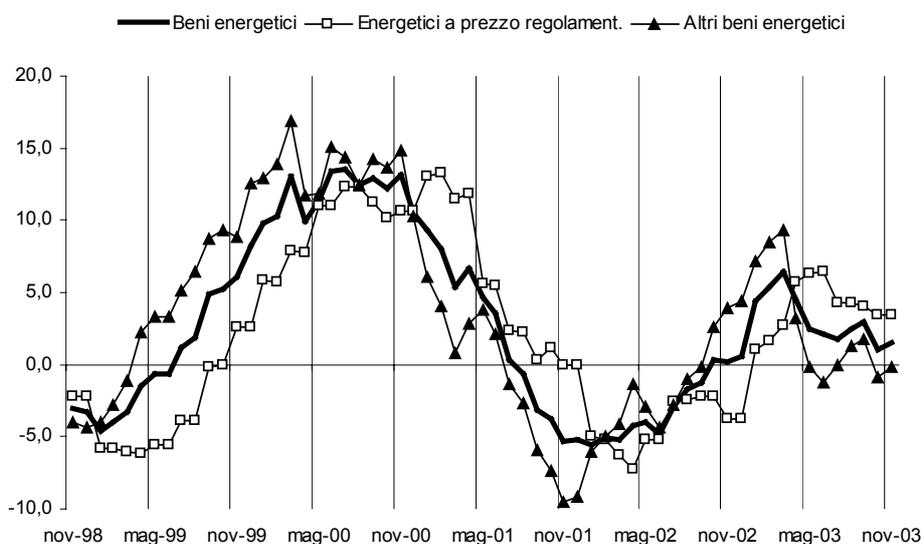
Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale : disaggregazione per tipologia di prodotto - Novembre 2003.

(Variazioni percentuali e contributi alle variazioni dell'indice generale).

	pesi	nov-03 ott-03	nov-03 dic-02	nov-03 nov-02	contributo alla variazione su nov-02	variazione media ultimi 12 mesi	variazione media ultimi 6 mesi	inflazione acquisita
Beni alimentari, di cui:	167017	0,3	3,7	4,3	0,684	3,7	3,2	3,2
Alimentari lavorati	97605	0,3	2,5	2,8	0,264	2,6	2,4	2,5
Alimentari non lavorati	69412	0,3	5,3	6,1	0,420	5,3	4,2	4,2
Beni energetici, di cui:	58253	0,1	1,8	1,5	0,085	2,0	3,0	3,1
Energetici regolamentati	25846	0,0	3,4	3,4	0,089	4,3	3,3	3,9
Altri energetici	32407	0,1	0,5	-0,2	-0,004	0,1	2,7	2,3
Tabacchi	19179	0,6	8,1	9,4	0,177	9,2	7,8	8,1
Altri beni, di cui:	357347	0,3	1,1	1,1	0,415	1,4	1,6	1,5
Beni durevoli	120322	0,0	-0,2	-0,3	-0,021	0,6	0,9	0,8
Beni non durevoli	86916	0,2	0,5	0,5	0,048	0,5	0,3	0,3
Beni semidurevoli	150109	0,3	2,4	2,5	0,389	2,6	2,7	2,6
Beni	601796	0,3	2,1	2,3	1,362	2,3	2,2	2,2
Servizi	398204	0,2	2,9	2,9	1,193	3,2	3,2	3,2
Componente di fondo	872335	0,2	2,2	2,3	2,050	2,5	2,6	2,5
Indice generale	1000000	0,2	2,4	2,5		2,7	2,7	2,7

Figura 4

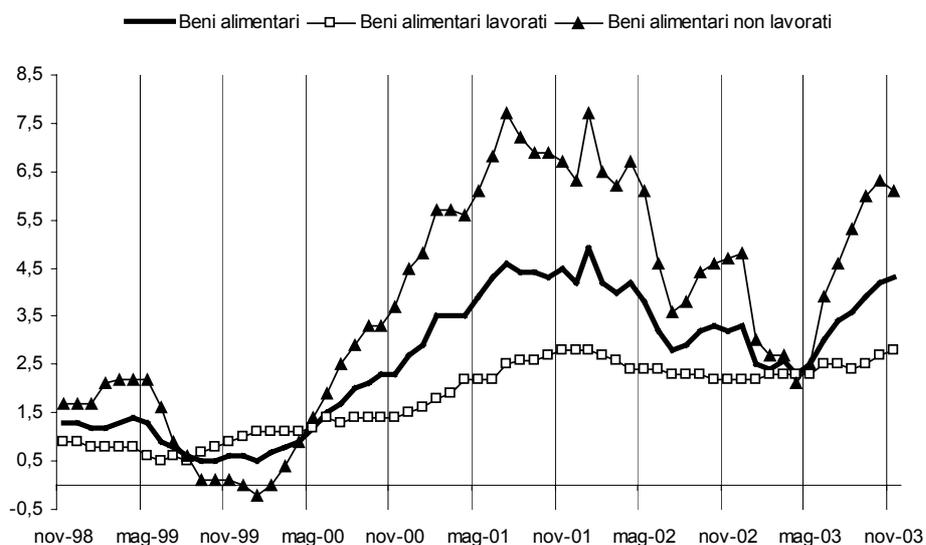
Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei beni energetici
(Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



I beni alimentari (inclusivi delle bevande) hanno fatto registrare tassi di crescita tendenziali in sensibile aumento fin dal mese di maggio, finendo a novembre al 4,3 per cento (figura 5). Ciò si deve, principalmente, alle spinte al rialzo che hanno interessato i prezzi dei beni alimentari non lavorati (+6,1 per cento) e, in particolare, i vegetali freschi (frutta e verdura), saliti del 9,5 per cento negli ultimi dodici mesi. Tensioni si rilevano, tuttavia, anche per i prezzi dei prodotti alimentari trasformati, che a novembre hanno fatto segnare aumenti su base annua del 2,8 per cento, un dato non più registrato dal gennaio del 2002.

Figura 5

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei beni alimentari
(Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Per quanto riguarda gli altri beni, la dinamica dei prezzi è stata, nel complesso, piuttosto contenuta (più 1,1 per cento a novembre 2003 rispetto a novembre 2002).

Ad integrazione dell'analisi riguardante l'andamento dei prezzi delle varie tipologie dei beni, è utile considerare la distinzione tra i beni cosiddetti di largo consumo e il resto degli altri beni. La figura 6 mostra come, a partire dal mese di giugno, il differenziale calcolato tra i tassi tendenziali di crescita dei due gruppi di beni si sia progressivamente accresciuto, soprattutto a causa della progressiva accelerazione del tasso tendenziale di crescita dei prezzi dei prodotti di largo consumo. Infatti, a novembre, i prezzi dei beni di largo consumo sono risultati del 3,8 per cento più elevati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con un lieve rallentamento rispetto al dato di ottobre. Per quanto riguarda i restanti beni, nello stesso intervallo temporale la variazione dei prezzi è risultata pari all'1,6 per cento (tavola 3) ed in decelerazione a partire da giugno 2003.

Figura 6

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei beni di largo consumo e degli altri beni

(Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)

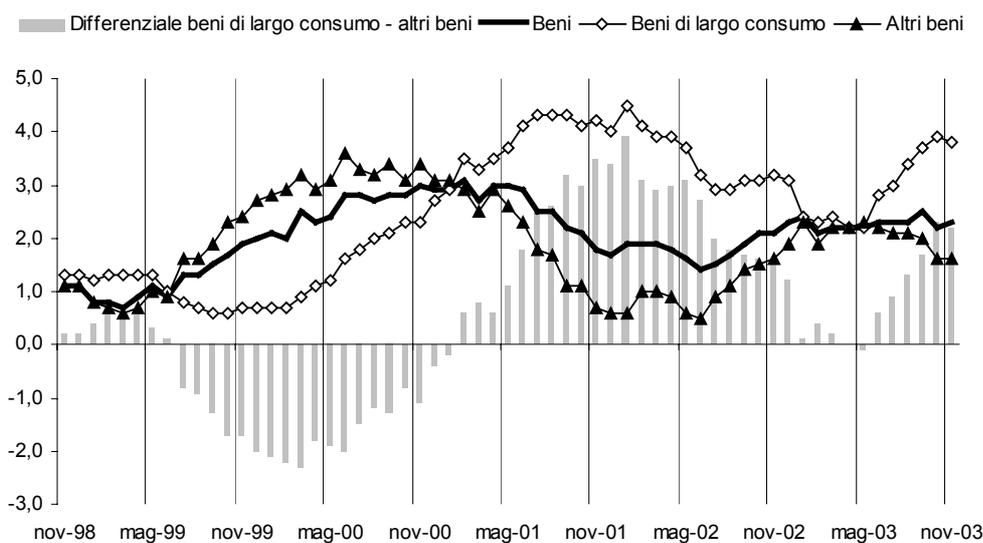


Tavola 3

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dei beni di largo consumo e degli altri beni - Novembre 2003.

(Variazioni percentuali e contributi alle variazioni dell'indice generale).

	pesi	nov-03 ott-03	nov-03 dic-02	nov-03 nov-02	contributo alla variazione su nov-02	variazione media ultimi 12 mesi	variazione media ultimi 6 mesi	inflazione acquisita
Beni di largo consumo	192214	0,2	3,5	3,8	0,741	3,4	2,9	2,9
Beni non di largo consumo	409582	0,3	1,5	1,6	0,621	1,9	2,1	2,1
Beni	601796	0,3	2,1	2,3	1,362	2,3	2,2	2,2

Con riferimento all'aggregato dei servizi, la fase di rallentamento della dinamica inflazionistica appare legata alla flessione del tasso tendenziale dei prezzi dei servizi a prezzo non regolamentato, iniziata a dicembre dello scorso anno, che ha seguito un andamento piuttosto incerto negli ultimi sette mesi (figura 7), finendo a più 3,4 per cento a novembre, e all'andamento dei prezzi dei servizi soggetti a controllo amministrativo.

Nel corso del 2003, gli adeguamenti tariffari hanno portato a una crescita dei prezzi dei servizi regolamentati sostanzialmente inferiore, nell'insieme, a quella dell'indice generale. Considerando un livello maggiore di disaggregazione, tuttavia, gli andamenti delle diverse tipologie di tariffe appaiono piuttosto differenziati. In particolare, gli incrementi più marcati hanno interessato i prezzi dei servizi a regolamentazione locale, cresciuti nell'arco dei dodici mesi del 3,7 per cento. Un andamento sensibilmente più contenuto ha, al contrario, caratterizzato la dinamica dei servizi a regolamentazione nazionale, i cui prezzi hanno fatto segnare aumenti sullo stesso arco temporale dello 0,3 per cento.

Figura 7

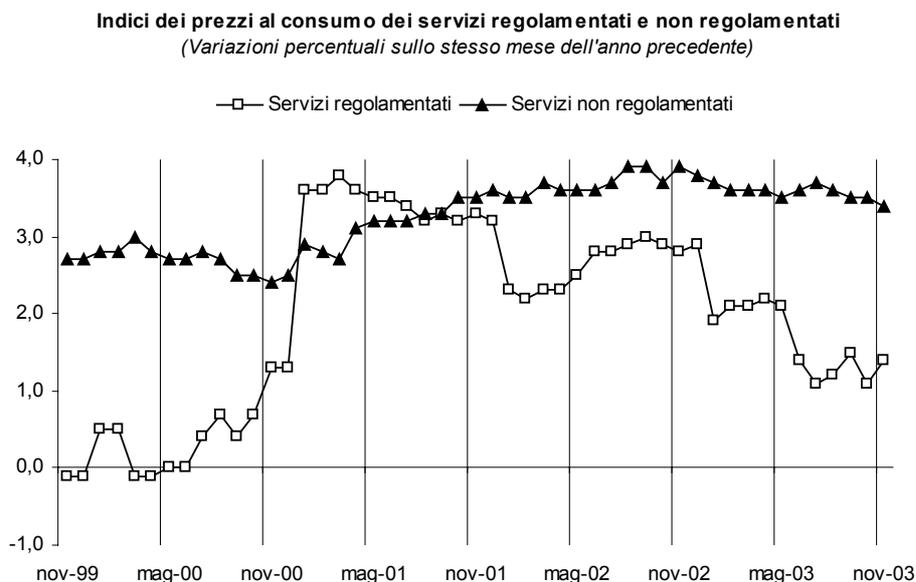


Tavola 4

Indici dei prezzi al consumo dei servizi regolamentati e non regolamentati - Novembre 2003

(Variazioni percentuali e contributi alle variazioni dell'indice generale).

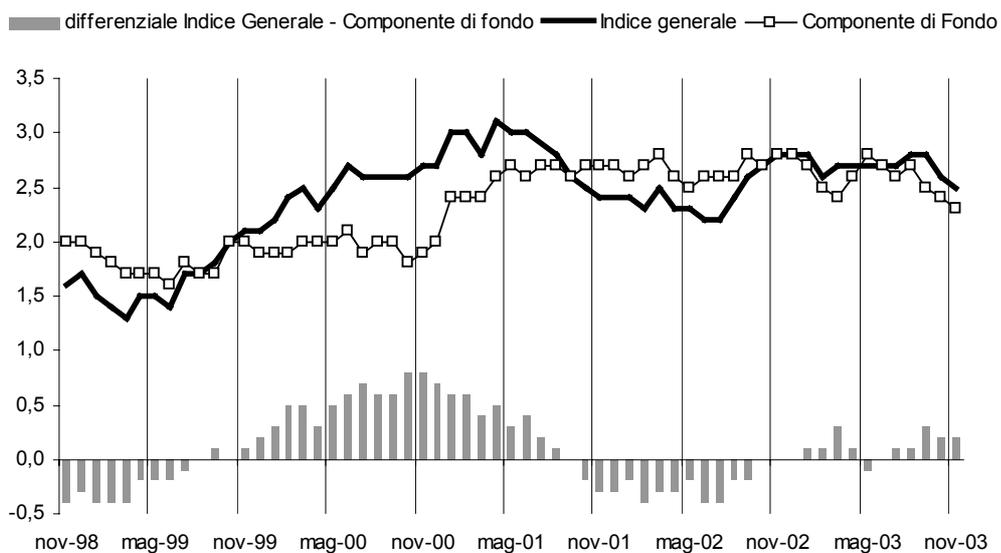
Servizi	pesi	nov-03 ott-03	nov-03 dic-02	nov-03 nov-02	contributo alla variazione su nov-02	variazione media ultimi 6 mesi	variazione media ultimi 12 mesi	inflazione acquisita
Servizi non regolamentati	345079	0,4	3,2	3,4	1,115	3,5	3,6	3,5
Servizi regolamentati di cui:	53125	0,3	1,4	1,4	0,077	1,3	1,8	1,6
Servizi a regolam. locale	17644	1,0	3,7	3,7	0,066	3,4	3,7	3,7
Servizi a regolam. nazionale	35481	0,0	0,3	0,3	0,011	0,2	0,7	0,6
Servizi	398204	0,2	2,9	2,9	1,193	3,2	3,2	3,2

L'inflazione di fondo

La caratteristica di persistenza evidenziata dall'inflazione nel corso degli ultimi due anni viene confermata dall'andamento del differenziale tra il tasso di variazione tendenziale dell'indice generale e quello relativo alla sua "componente di fondo" (ottenuta escludendo i beni energetici e gli alimentari non lavorati). A partire dalla seconda metà del 2001, la dinamica dell'indicatore cosiddetto di "core inflation" è rimasta piuttosto sostenuta (figura 8). Gli ultimi tre mesi, tuttavia, evidenziano un rallentamento dell'inflazione di fondo, i cui tassi tendenziali di crescita risultano al di sotto di quelli fatti segnare dall'indice generale dei prezzi al consumo di circa due decimi di punto percentuale. Questi andamenti indicano che negli ultimi mesi il processo inflazionistico ha trovato alimento dalle componenti volatili e, in particolare, dai prezzi dei prodotti alimentari non trasformati.

Figura 8

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività e componente di fondo dell'indice generale (Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



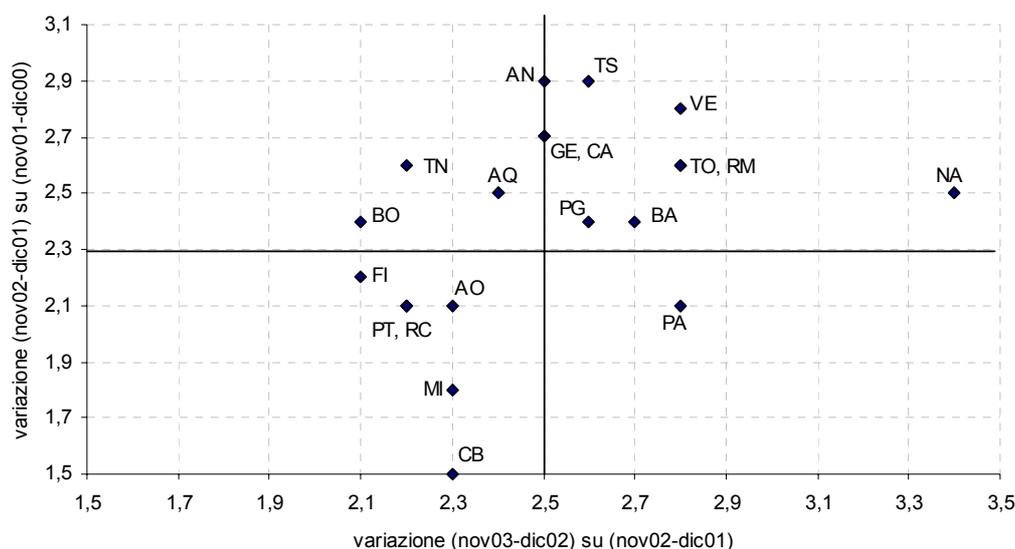
2. Alcuni aspetti territoriali dell'inflazione

Con l'obiettivo di esaminare alcuni aspetti della variabilità geografica del processo di crescita dei prezzi dei beni e servizi finali, è stato posto a confronto l'andamento dell'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) nazionale con quello rilevato nelle venti città capoluogo di regione².

Un primo elemento di differenziazione delle dinamiche locali dei prezzi al consumo riguarda le caratteristiche di persistenza dei fenomeni inflazionistici. A tale scopo, è stata calcolata la distribuzione delle venti municipalità considerate secondo la variazione media dei prezzi degli ultimi dodici mesi e quella relativa ai dodici mesi precedenti, fatte registrare dall'indice generale (figura 9).

Figura 9

Indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati delle città capoluogo di regione
(variazioni percentuali sulle medie dei dodici mesi)



Il grafico è suddiviso in quattro quadranti sulla base delle variazioni medie sui dodici mesi fatte segnare dall'indice FOI calcolato per l'intero territorio nazionale nel primo e nel secondo dei due periodi presi in esame, rispettivamente pari a 2,3 e 2,5 per cento. Le città che occupano il quadrante in alto a destra corrispondono, quindi, a quelle nelle quali si sono registrati tassi di crescita medi superiori

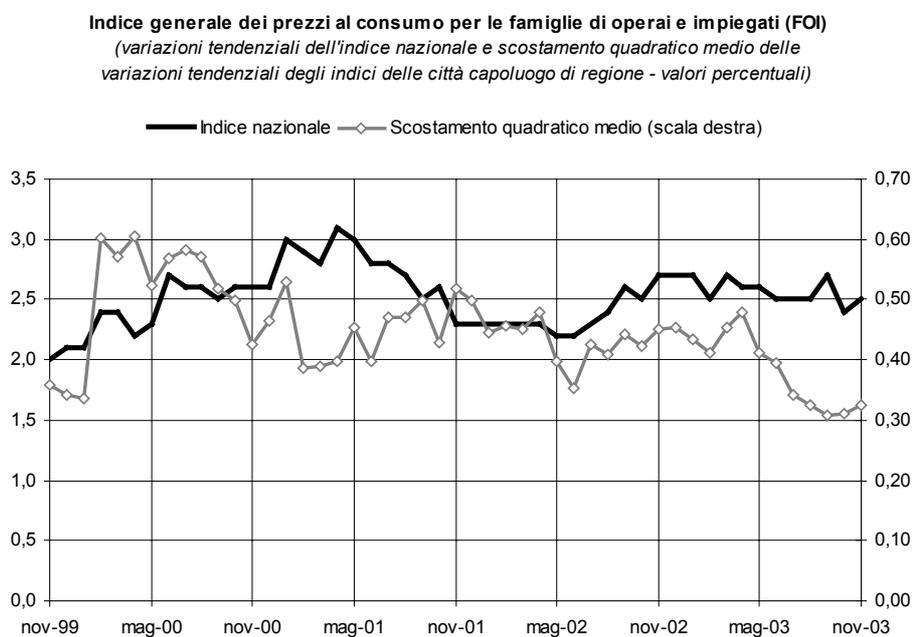
² Le città considerate in questa analisi corrispondono solo ad un sottoinsieme di quelle che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo (nel complesso 81 capoluoghi di provincia). Da questo punto di vista, l'esame di variabilità che qui viene presentato si riferisce ai fenomeni inflazionistici nei grandi centri metropolitani. Inoltre, per quanto riguarda la regione Calabria, i dati sono relativi alla città di Reggio Calabria e non Catanzaro.

a quelli nazionali in entrambi i periodi. Al contrario, nei capoluoghi di regione che si situano nell'area in basso a sinistra il tasso di crescita degli indici medi si dimostra costantemente al di sotto della media nazionale.

La figura 9 evidenzia, inoltre, come le variazioni medie del periodo dicembre 2000 – novembre 2001 dei prezzi al consumo misurate nelle venti municipalità siano comprese tra un minimo di 1,5 (Campobasso) e un massimo di 2,9 (Ancona e Trieste), mentre nei dodici mesi successivi tali variazioni risultino non inferiori al 2,1 per cento e non superiori al 2,8, con l'eccezione della città di Napoli (3,4 per cento).

Per approfondire l'analisi dell'esistenza di fenomeni di convergenza degli andamenti dell'inflazione a livello locale è stato calcolato, mensilmente, lo scostamento quadratico medio dei tassi tendenziali di crescita degli indici dei prezzi al consumo delle città considerate rispetto al corrispondente tasso di variazione dell'indice nazionale³. Dall'esame della figura 10, che illustra il profilo temporale seguito dallo scostamento quadratico medio e la dinamica tendenziale dell'indice nazionale, emerge come, nel corso degli ultimi sette mesi, la stabilizzazione della dinamica dell'inflazione a livello nazionale si sia accompagnata a una diminuzione del grado di dispersione territoriale del fenomeno inflazionistico: in altri termini, le dinamiche inflazionistiche territoriali sono risultate sempre più omogenee.

Figura 10



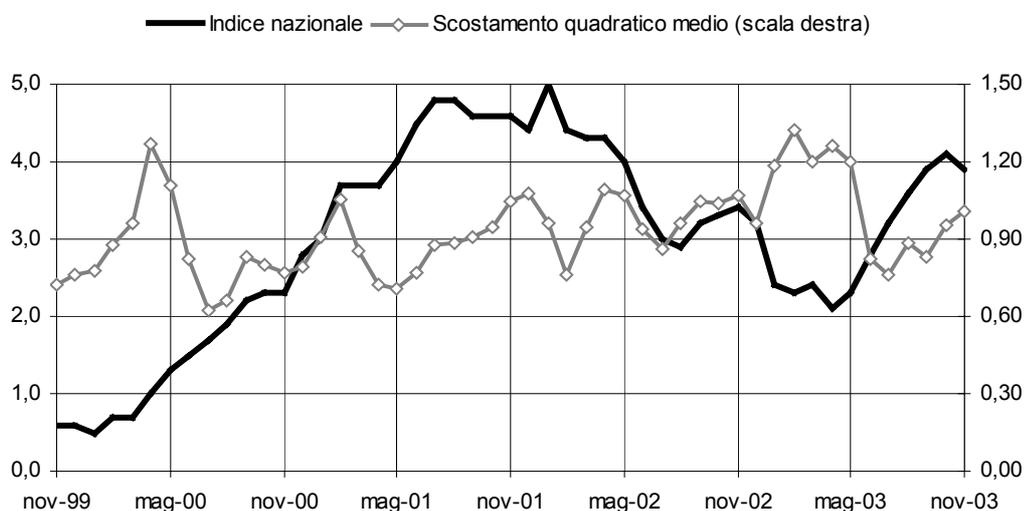
³ Dal punto di vista del calcolo, questa misura sintetica di variabilità territoriale corrisponde alla radice quadrata della media degli scarti al quadrato delle variazioni tendenziali degli indici delle città capoluogo di regione rispetto al tasso tendenziale nazionale.

Lo stesso esercizio è stato poi ripetuto prendendo in esame gli indici relativi al comparto alimentare, che costituisce uno dei capitoli di spesa che, nei mesi passati, ha fatto registrare un'accelerazione significativa della dinamica dei prezzi ed è costituito nella sua totalità da prodotti a rilevazione locale.

Dal grafico della figura 11 si evince come le dinamiche dei prezzi dei beni alimentari relative al 2003 siano fortemente differenziate non solo per quanto riguarda il profilo dell'indice nazionale, disinflazionistico nella prima metà dell'anno e fortemente inflazionistico nella seconda, ma anche relativamente alla variabilità territoriale.

Figura 11

Indice FOI dei prezzi al consumo dei beni alimentari e bevande analcoliche
(variazioni tendenziali dell'indice nazionale e scostamento quadratico medio delle variazioni tendenziali degli indici delle città capoluogo di regione - valori percentuali)



Nella prima parte dell'anno la riduzione progressiva del tasso tendenziale di crescita dei prezzi dei prodotti alimentari è stata associata ad un rilevante aumento della dispersione territoriale delle dinamiche; in altri termini, il processo non è stato omogeneo sul piano territoriale.

D'altra parte il riaccendersi delle spinte al rialzo dei prezzi dei alimentari e delle bevande analcoliche, manifestatosi a partire da maggio 2003, ha interessato in maniera uniforme le diverse aree territoriali.

Tale andamento viene confermato dai dati riportati nella tavola 5, che si riferiscono ai tassi di variazione tendenziale relativi ai mesi di aprile 2003 (punto di minimo della variazione tendenziale nazionale dei prezzi del capitolo registrati negli ultimi tre anni) e novembre scorso.

Infatti, l'accelerazione dei tassi tendenziali di crescita dei prezzi alimentari, verificata nella quasi totalità dei casi, è associata ad una riduzione degli indicatori di variabilità: la differenza tra valore massimo e minimo (range) passa da 3,7 punti percentuali di aprile a 3,3 punti di novembre 2003; lo scostamento quadratico medio passa da 1,260 a 1,005 mentre il coefficiente di variazione, normalizzato per tenere conto della dinamica media dell'indice, si riduce da 0,600 a 0,258.

Tavola 5

**Indice dei prezzi al consumo FOI del capitolo
alimentari e bevande analcoliche**

*variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno
precedente*

città	apr-03	nov-03
Torino	1,7	3,4
Genova	0,2	3,9
Milano	1,4	3,2
Trento	0,4	4,1
Venezia	1,5	4,3
Trieste	1,0	2,7
Bologna	0,3	2,3
Ancona	1,2	4,2
Firenze	0,2	3,4
Perugia	1,0	3,5
Roma	3,3	5,4
Napoli	3,5	5,6
L'Aquila	0,4	5,3
Aosta	3,9	2,8
Campobasso	0,9	3,9
Bari	2,8	2,4
Potenza	1,6	5,5
Reggio Calabria	0,7	4,5
Palermo	1,4	4,2
Caagliari	2,0	2,8
Nazionale	2,1	3,9
range	3,7	3,3
scost. quadratico medio	1,260	1,005
coeff. di variazione	0,600	0,258

Note metodologiche e legenda

Il **contributo alla variazione tendenziale dell'indice generale** permette di valutare l'incidenza delle variazioni di prezzo delle singole componenti sull'aumento o la diminuzione dell'indice aggregato. A tal fine, il tasso di variazione percentuale dell'indice generale, calcolato su base annua, viene scomposto nella somma degli effetti attribuibili a ciascuna delle variazioni delle sue componenti. Poiché si tratta di un indice concatenato, il contributo della componente *i-esima* alla variazione dell'indice generale è una funzione della dinamica di prezzo di tale componente e della modificazione del suo peso relativo nei due anni posti a confronto⁴.

Il **tasso di inflazione acquisito** rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, che si avrebbe ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno.

I **beni alimentari** comprendono oltre ai generi alimentari (come ad esempio il pane, la carne, i formaggi) le bevande analcoliche e quelle alcoliche.

Con il termine di **beni alimentari lavorati** si indicano quei beni destinati al consumo finale che sono il risultato di un processo di trasformazione industriale (come i succhi di frutta, gli insaccati, i prodotti surgelati), mentre gli **alimentari non lavorati** comprendono i beni alimentari non trasformati (carne fresca, pesce fresco, frutta e verdura fresca).

I **beni energetici regolamentati** includono le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici, il gas da riscaldamento; tra gli **altri energetici** sono invece inclusi i carburanti per gli autoveicoli.

Gli **altri beni** comprendono i beni di consumo ad esclusione dei beni alimentari, dei beni energetici e dei tabacchi.

I **beni durevoli** includono, tra le altre cose, le autovetture, gli articoli di arredamento, gli elettrodomestici. Sono considerati, invece, tra i **beni semidurevoli** i capi di abbigliamento, le calzature, i libri. I **beni non durevoli** comprendono, infine, i detersivi per la pulizia della casa, i prodotti per la cura della persona, i medicinali.

I **beni di largo consumo** includono, oltre ai beni alimentari, i detersivi per la pulizia della casa e i prodotti per la cura della persona.

I **servizi a regolamentazione locale** comprendono: i certificati anagrafici, la tariffa per i rifiuti solidi, l'istruzione secondaria, la retta scuola elementare, i trasporti urbani multimodali (biglietti e abbonamenti), i taxi, le autolinee extraurbane, la navigazione interna (lacuale, lagunare).

I **servizi a regolamentazione nazionale** comprendono: i musei, i concorsi pronostici, i pedaggi autostradali, l'istruzione universitaria, i trasporti ferroviari, il trasporto auto su treno, la spedizione bagagli su treno, la navigazione marittima, il trasporto marittimo di auto, il canone tv colore, i servizi di telefonia fissa, i servizi di telefonia pubblica, i servizi postali.

La **componente di fondo** dell'indice dei prezzi al consumo viene calcolata escludendo i beni alimentari non lavorati e i beni energetici.

⁴ Si veda M. Ribe, "Effects of subcomponents on a price index", draft presentato al "Meeting on Harmonization of Consumer Price Indices", Lussemburgo, 7/8 giugno 1999.